

Parma

Convegno Occorrono nuove soluzioni per contrastare i cambiamenti climatici

Risorsa acqua, servono le dighe

Berselli: «In Emilia carenza idrica». Azzali: «Nuovi invasi necessari»

Università: lo studio
Marco D'Oria, della facoltà di Ingegneria, ha presentato una ricerca in base alla quale si avvidenza la necessità di bacini nei quali poter incamerare l'acqua nei periodi di pioggia intensa per poter fronteggiare i periodi di siccità.

» Acqua: in estate viene a mancare, in autunno ne arriva fin troppa, con il rischio di alluvioni. Sono le conseguenze dell'effetto serra e del riscaldamento del pianeta. Nella Pianura Padana, e in particolare nel territorio parmense, non si possono aspettare i tempi dell'accordo fra i grandi della terra per porre rimedio ad una carenza di risorse idriche ormai difficilmente sostenibile.

Parte da queste premesse il convegno organizzato da Confcooperative e associazione Giuseppe Micheli, "Risorse idriche nel territorio parmense: situazione attuale e prospettive alla luce dei cambiamenti climatici", coordinato da Elisa Cugini ed Eugenio Caggiati. Marco D'Oria, del dipartimento di Ingegneria dell'Università, ha presentato i risultati di alcune ricerche promosse dall'ateneo sugli effetti dei mutamenti climatici e sulle possibili azioni da mettere in atto per garantire l'approvvigionamento idrico, reso insufficiente dalla siccità: «Nel bacino del torrente Parma - ha constatato D'Oria - la temperatura si è già alzata di oltre un grado in tutte le stagioni dell'anno, mentre le precipitazioni segnano un aumento consistente nei mesi autunnali (quindi con rischi incombenti di allagamenti) e una pesante diminuzione nei mesi di luglio e

agosto, fattore che determina una grave carenza di approvvigionamento idrico». Particolarmente interessante lo studio dell'Università per l'eventuale uso plurimo delle casse di espansione: da quella sull'Enza potrebbero ricavarsi 1,8 milioni di metri cubi d'acqua utilizzabile, da quella sul torrente Parma 4 milioni e da quella in costruzione sul Baganza 2,6 milioni. In totale, quindi, oltre 8 milioni di metri cubi d'acqua che varrebbero oro per la nostra economia. Per farlo servono però norme e autorizzazioni che al momento non ci sono. E comunque il bisogno di acqua è tale che non ci si può fermare a questi quantitativi. Lo ha confermato Meuccio Berselli, segretario generale dell'Autorità distrettuale del Po: «Il fiume Po - ha spiegato Berselli - ci consegna ogni anno 20 miliardi di metri cubi di acqua utilizzabile, ma di questi 19 vanno in Lombardia e Piemonte (dove ci sono i laghi) e solo uno in Emilia, che ha l'Appennino come unica fonte di approvvigionamento. A maggior ragione, quindi, occorre mettere in atto tutti gli interventi utili, ma bisogna guardare in faccia la realtà: dopo aver fatto tutto il possibile per recuperare acqua, non si può fare a meno degli invasi per trattenerla e ridistribuirli in estate».



Berselli ha quindi illustrato l'esito di uno studio specifico sull'asta fluviale dell'Enza: si registra un deficit di 50 milioni di metri cubi l'anno, recuperabili in parte con interventi mirati quali efficientamento della rete, depurazione, laghetti, pozzi, manutenzione degli invasi e ripristino dei serbatoi montani di Enel. Ma mancherebbero all'appello 27 milioni di metri cubi da ricavare tramite la diga di Vetto, un terzo dell'attuale progetto, che comporterebbe una spesa di 190

milioni di euro, a fronte di una importo complessivo di 250 milioni per ottimizzare il bacino dell'Enza. «Uno studio analogo andrà fatto per Parma e Baganza - ha affermato Berselli - e l'eventuale invaso ad Armorano potrebbe colmare il deficit che ne uscirà». Un ultimo cenno Berselli lo ha dedicato al nodo idraulico Parma - Colorno, che non è in sicurezza, quindi si stanno individuando aree esondabili per risolvere il problema. Piena condivisione è venuta da Cesare

Incontro tematico

Sopra e a fianco, due immagini del convegno tenuto ieri e organizzato per prospettare nuove soluzioni riguardo il problema delle risorse idriche nel Parmense alla luce dei cambiamenti provocati dall'effetto serra.

Azzali, direttore dell'Unione parmense degli industriali: «L'acqua è un bene fondamentale - ha affermato Azzali - bisogna evitare visioni opportunistiche di corto respiro. Servono bacini a monte e una strategia coordinata per tutelare il territorio. Non credo che la cassa di espansione sul Baganza possa mettere in sicurezza Colorno. I dati presentati - insiste Azzali - parlano chiaro: servono interventi per raccogliere e redistribuire acqua. Ci aspettiamo che la proposta di costruire un invaso ad Armorano, che produrrebbe energia elettrica, oltre che mettere a disposizione 60 milioni di metri cubi di acqua, venga valutata con serietà, in tempi accettabili, senza restare prigionieri di veti, chiacchiere ed egoismi particolaristici». Dal consigliere regionale Matteo Daffadà è arrivato un appello al realismo: affidarsi alla scienza e condividere una scelta per portarla avanti insieme, mentre Corrado Mansanti, storico sostenitore del progetto per la diga di Vetto, ha ricordato i 200 milioni di metri cubi di acqua prelevati dal Po a Boretto, avanzando dubbi sulla drastica riduzione del fabbisogno relativo al bacino dell'Enza, quantificata nello studio dell'Autorità di Bacino.

Antonio Bertoncini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collaborazione Realizzato un modello di ricerca per tutelare le aree montane

Un patto tra Università e Consorzio della Bonifica per prevenire le frane

» Un innovativo modello di ricerca, propiziato dal lavoro di un gruppo di ricercatori del nostro Ateneo, per tutelare e prevenire il dissesto idrogeologico nel territorio. È il frutto di una collaborazione avviata tra l'Università di Parma e il Consorzio della Bonifica Parmense, che hanno sottoscritto una convenzione quadro per la realizzazione di progetti comuni.

«Siamo felici del fatto che lo studio condotto dal team di esperti della nostra Università possa essere, ora, messa a disposizione della comunità, generando benefici concreti alle nostre aree montane e quindi alle vite dei cittadini» ha commentato il rettore Paolo Andrei, durante la presentazione della convenzione quadro che si è svolta nell'Aula Magna del Palazzo Centrale dell'Ateneo di Parma. «Allo stesso modo - ha proseguito Andrei -, dal territorio la ricerca può trarre indicazioni per affinarsi e migliorarsi ulteriormente. Sostenibilità,

rispetto dell'ambiente e riduzione dell'impatto dei cambiamenti climatici sono tre vere sfide del nostro tempo».

Lorella Montrasio, docente di Geotecnica del Dipartimento di Ingegneria e Architettura, si è soffermata invece sulla descrizione del modello predittivo, denominato «Modello Slip»: «I "soil slip" sono i movimenti franosi causati dalla pioggia che coinvolgono i terreni di montagna. Questi fenomeni - ha sottolineato Montrasio - sono pericolosissimi, in quanto privi di segnali premonitori e caratterizzati da colate di fango rapide e potenti. I metodi di prevenzione che conosciamo sono due: da una parte l'allertamento della popolazione, dall'altro la stabilizzazione dei pendii attraverso interventi naturalistici».

La docente si è quindi concentrata sul lavoro del team di esperti. «Il nostro gruppo di ricerca ha dato vita ad una piattaforma di monitoraggio in tempo reale, in grado di



Frana di Boschetto

Un'immagine di archivio che si riferisce all'evento franoso verificatosi nel 2013 a Tizzano.



Alleanza

Nella foto, il rettore dell'Ateneo di Parma Paolo Andrei e la presidente del Consorzio della Bonifica Parmense Francesca Mantelli. I nuovi progetti serviranno a ridurre il rischio frane.

restituire un quadro preciso relativamente ai rischi legati alla sicurezza di un determinato terreno».

«Questo territorio è purtroppo uno fra i più colpiti dal dissesto idrogeologico» ha osservato Francesca Mantelli, presidente del Consorzio della Bonifica Parmense. «Per tale motivo - ha aggiunto - investiamo ogni anno ingenti risorse. Questo nuovo modello di innovazione tutelerà i cittadini di Parma e della provincia, ma con il passare del tempo pure quelli di molte altre zone».

Per Fabrizio Useri, direttore generale del Consorzio, «quella instaurata con l'Università di Parma è una collaborazione di assoluto valore. Si è infatti data la possibilità, alla professoressa Montrasio ed ai suoi ricercatori, di avviare una puntuale e dettagliata verifica dei siti. Riteniamo - ha concluso Useri - che possa essere utile mostrare i dati e i risultati di questo studio alle amministrazioni competenti».

Soddisfazione è stata espressa da Nicola Bertinelli, presidente di Coldiretti Parma. «Questo patto - ha commentato - va nella direzione della prevenzione da noi auspicata»

Pietro Ferrari
© RIPRODUZIONE RISERVATA